

## DIANGO HERNÁNDEZ. IN EQUILIBRIO

Intervista a cura di Claudio Cucco

Per le sue vicissitudini di uomo e di artista che mal sopporta limitazioni di libertà, sia politica sia espressiva, e che, nel 2003, ha lasciato Cuba, è stimolante un confronto con Diango Hernández. In questo momento vive e lavora a Düsseldorf, in Germania, ma mantiene rapporti stabili con l'Italia. Lo scorso anno, in occasione della terza edizione di ArtVerona ha vinto il premio Icona, che consiste nell'acquisizione dell'opera. Intitolato *Il mio parco*, il lavoro verrà dato in deposito ed esposto, in modo permanente, nelle sale della Galleria di Arte Moderna di Palazzo Forti (Verona) e dal mese di novembre diventerà l'immagine portante della comunicazione di ArtVerona per l'edizione 2008. Lo abbiamo incontrato per parlare con lui di arte e libertà.

CC *Nel tuo lavoro ha molto spazio la pratica del disegno. Nelle serie che hai presentato in mostre recenti, un elemento importante appare l'equilibrio tra*

*i volumi...*

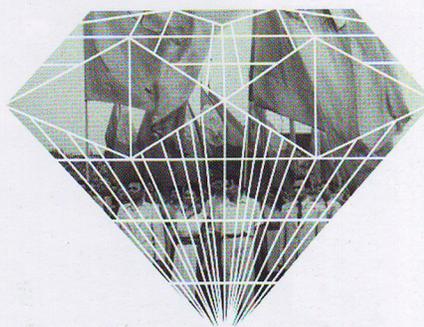
DH Mi sono avvicinato al concetto di equilibrio in diversi lavori, utilizzandolo come elemento di dubbio, di tensione, dove lo spettatore deve definire in quale parte sarà – nella parte dei positivi o dei negativi – oppure prevedere se l'elemento sospeso cadrà oppure no. Nel caso dei disegni esposti per *Power Pencil* lo spettatore è una componente in più che ha il "dovere visivo" di sostenere questi elementi che sembrano cadere, che appaiono pesanti. Ma, alla fine, sono soltanto righe tracciate da matite. Ho usato l'equilibrio, ma non la stabilità. L'equilibrio visto come base della vera democrazia, tema che mi interessa molto.

CC *Il disegno è elemento compositivo essenziale per il tuo lavoro in un'epoca in cui nell'arte le nuove tecnologie stanno rivoluzionando i linguaggi...*

DH Il disegno è una forma molto semplice ed estremamente immaginativa

della creazione. Disegnare vuol dire, per me, essere contro "il progresso" delle cose, ma non delle idee. Disegnare è resistere, avendo solo una matita e un pezzo di carta, a tutto ciò che c'è di complicato nella nostra cultura e a vari livelli nella società. Il disegno mi fa credere che il nostro mondo sia molto semplice e che ancora si possa intervenire per cambiarlo. Il disegno allora è la mia forma di utopia.

*Diamond*, 2008. Courtesy Federico Luger, Milano; sotto: *Il mio parco*, 2007. Courtesy Paolo Maria Deanesi Gallery. Premio Icona, ArtVerona 2007



CC *Nei tuoi disegni c'è una forza irrefrenabile, quasi automatica, ma piena di rimandi simbolici, spesso con l'uso della parola scritta al loro interno. Si tratta di riferimenti alla tua vita, a Cuba, o si tratta di modelli?*

DH Il mio modo di disegnare è nato dalla necessità di raccontare e non da una scuola d'arte. Dalla necessità di narrare e di farlo segretamente, solo per me, solo per confermare che ancora potevo dire quello che volevo solo a me stesso. Disegnare mi ha sempre interessato più che il disegno in sé.

Mi piace lasciare i disegni incompiuti, con degli errori, con piccoli segni di confusione, perché è così che vedo la complicità con quello che facciamo.

CC *Dal continente latinoamericano all'Europa, un salto considerevole. Quali sono le affinità e le differenze per un artista fra due realtà geograficamente e politicamente così distanti?*

DH Diciamo che ci sono più affinità che differenze, specialmente per un artista. La mia esperienza di trasferimento non è stata semplice. Come per tanti altri, ho dovuto imparare tutto, o quasi tutto, come un bambino. Specialmente per

